Circo e Animali: Esotici I ("Circo" 07/89)

giovedì 31 agosto 1989

Quelli del numero “esotico”Il gruppo esotico, da cui questo articolo prende il titolo, è un numero di animali che di recente ha avuto larga diffusione sia in Italia, sia all'estero.Come tutti gli appassionati sanno, si tratta di un numero di «dressage» di specie animali diverse da quelle che possiamo definire tradizionali e usuali dello spettacolo circense (cani, cavalli, felini, elefanti, ecc.)

Così, dopo aver preso in considerazione singolarmente queste ultime, cercheremo di fare una carrellata sugli altri animali che, sporadicamente, vengono utilizzati nel circo. Compito per la verità parecchio difficile: infatti, sono tantissime, decine e decine, le specie che possiamo vedere di tanto in tanto. Il gruppo esotico propriamente detto di solito riunisce cammelli, lama, guanachi, alpaca, canguri, antilopi, zebre, bovidi selvatici, e anche giraffe, ippopotami e rinoceronti. Ma esistono tanti altri animali che, più o meno spesso, fanno la loro comparsa in circo. Ci sono in particolare degli ammaestratori che si dedicano a mettere insieme questi gruppi tutt'altro che consueti (volpi, avvoltoi, visoni, ecc.). I capostipiti del filone sono stati i Durov, in Russia, là dove la tradizione è ancora ben diffusa, mentre in Occidente si è preferito puntare sul cosiddetto gruppo esotico, che è senz'altro Più affascinante e appariscente agli occhi del pubblico, visto che mette in mostra bestie di grande mole, provenienti da paesi lontani. Per l'enorme varietà di animali presentati nel circo, credo sia necessario riconoscere una nota di merito a tutti gli ammaestratori che sono riusciti a educarne parecchi ritenuti intrattabili, vuoi perché troppo selvatici, vuoi perché poco intelligenti. Tipico è l'esempio del rinoceronte, considerato indomabile fino a pochi anni fa, e che oggi vediamo in molti circhi italiani e stranieri. Altrettanta abilità, anche se meno appariscente, c'è nell'opera di coloro che portano in pista volpi, gatti, uccelli rapaci e perfino gli stessi maiali, apparentemente così paciocconi ma che in realtà sono dotati di un carattere irascibile e pigro. Al contempo, certi limiti dati dall'indole naturale di alcune specie, restano tuttora insuperabili. Per esempio, nessuno è riuscito ad ammaestrare un cervo, dopo lo storico Coco comparso sulla pista parigina dei Franconi due secoli fa. Questo, credo, sia un''ulteriore conferma di come nel circo l'istinto naturale possa essere sì indirizzato e adattato, ma non completamente modificato. Qualcuno, vedendo questi animali esotici di paesi lontani, si lascia trasportare dalla suggestione e crede sia necessario costringerli in chissà quale modo per abituarli al lavoro del circo. Invece il fattore emotivo non deve spingere a giudizi affrettati; bisogna infatti considerare che molti degli animali esibiti in quello che per noi è il gruppo “esotico”, sono in realtà animali domestici presso i popoli d'origine: lama, cammelli, dromedari, yak. Perfino gli struzzi, in Sudafrica e in Sudamerica, vengono usati come cavalcature ed è cosa nota che con essi si disputano addirittura delle gare. Nel caso invece di animali più rari e restii all'addestramento, si pone adesso il problema di cosa considerare come tale. Secondo il protocollo d'intesa fra ENC ed ENPA, firmato nel 1988, è previsto il divieto di detenere animali non utilizzati nello spettacolo, con la precisazione che l'animale «deve essere impiegato in numero che faccia trasparire l'addestramento al momento ricevuto e non solamente trasportato ed esibito al pubblico all'interno della pista» (art. 7). Ci si riferisce, in particolare, alle cosiddette passerelle di animali che spesso vediamo soprattutto nei circhi medio-piccoli e che, secondo quanto riportato sopra, resterebbero vietate. Tuttavia sull'applicazione dell'art. 7 c'è da soffermarsi un istante per approfondire i termini della questione. Innanzitutto il divieto di detenzione di animali per la sola sfilata andrebbe riferito a quelli selvatici nel senso vero della parola, escludendo cioè lama, cammelli, yak, bovidi afroasiatici. Per questi animali, proprio perché in realtà si possono considerare come domestici, a parer mio non ha senso di esistere un limite restrittivo, allo stesso modo come non si può vietare al proprietario di un circo di portarsi dietro un cavallo o una mucca, anche se non utilizzati nello spettacolo. Per gli animali selvatici veri e propri, l'articolo 7 lascia un certo margine.di giudizio parlando di «numero che faccia trasparire l'addestramento»; ora se per una tigre o un elefante non è certo sufficiente, come dimostrazione di addestramento, compiere un paio di giri di pista, lo stesso non può essere detto per animali come ippopotami, rinoceronti, bisonti, ecc. Ci sono cioè delle specie che per scarsa intelligenza, per indole troppo pigra o troppo selvatica, è già difficile abituare al giro di pista, che in questo caso può considerarsi frutto di addestramento. Oltretutto l'esibizione di solito non si limita mai al solo giro, ma è sempre completata da qualche altro esercizio, anche se molto semplice, come il salire su una piattaforma. C'è da dire che, nonostante le critiche numerose e a volte violente che arrivano da certi settori d'opinione, negli ultimi anni i circhi hanno cercato di allestire dei numeri con animali sempre più numerosi e inusuali. E' chiaro che, malgrado tutto, la presenza nello spettacolo di così tanti e strani animali rappresenta un fortissimo richiamo sul pubblico.In Italia abbiamo assistito, nel giro di pochi anni, alla nascita di numerosi «gruppi esotici», ma anche all'estero il fenomeno è assai diffuso. Nel favore che questi numeri incontrano, c'è senz'altro una componente di ammirazione che nasce dall'assistere a esibizioni di animali così diversi che invece riescono a creare un insieme armonioso. E'' sperabile anche che il pubblico capisca quanto lavoro ci sia dietro per ottenere risultati del genere. C'è inoltre un innegabile fascino che la presenza di un animale proveniente da paesi remoti è capace di evocare. Credo infine che, dati i tempi in cui viviamo, lo spettatore ammiri, più che l'animale esotico in sé, la capacità dimostrata dall'uomo-addestratore di instaurare con esso un rapporto. Ciò che piace è constatare come si possa, con metodi adeguati, ottenere dei risultati da animali che fino a poco tempo fa si era abituati a considerare strettamente selvatici. In sostanza sì ripete un po' lo stesso meccanismo psicologico di ammirazione che invase gli spettatori di circo all'inizio del secolo scorso, quando incominciarono a diffondersi i numeri di belve. Ecco perciò che allo spettatore piace soprattutto la novità, vedere l'animale mai visto prima d'ora in circo, proprio perché in questo riconosce una maggiore abilità all'addestratore. Non è da trascurare che, in un periodo in cui i circhi vanno sempre più alla ricerca di giraffe, rinoceronti e similari, nelle ultime feste natalizie, presso il circo Americano, ha riscosso grande successo un numero di mucche e maiali. Animali domestici per eccellenza, eppure visti molto raramente nella pista di un circo; per cui il pubblico ne ha saputo giustamente riconoscere le difficoltà di addestramento e apprezzare il numero come era dovuto. Chiaramente, nell'addestramento di sempre nuove specie animali, l'impegno dei circensi si è dovuto moltiplicare soprattutto

nell'approfondirne la conoscenza psicologica e i metodi migliori da utilizzare. Ciò come ulteriore dimostrazione che alla base dell'addestramento esiste sempre un meccanismo naturale. Del resto sarebbe assolutamente impensabile utilizzare metodi violenti con bestie come bisonti e rinoceronti, il cui carattere irascibile e la cui coscienza della propria potenza fisica li spingerebbero certo a reagire, con gravi conseguenze. In un successivo articolo, come di consueto, faremo una carrellata sulle principali malattie che possono interessare gli animali di cui si è parlato. Ettore Paladino da "Circo", Luglio/Agosto 1989